

MEMORIA
VIVA

Anche con Ales Bello,
Gotti Tedeschi e Petrosino
ieri alla Lateranense
la riflessione sull'intreccio

tra antropologia e
teologia nel pensiero
di Wojtyla e sui temi legati
al documento del 1979

«È Cristo il modello per capire la storia»

A Roma la seconda giornata del convegno dedicato ai 30 anni dell'enciclica «Redemptor hominis» di Giovanni Paolo II. Scola: «Compito della Chiesa è ridare all'uomo la pienezza della sua vita nel rapporto con Dio». Negri: «La vera redenzione comincia già nel presente»

DA ROMA MASSIMILIANO PADULA

Che senso ha dire che l'uomo è la via della Chiesa quando non si sa più definire l'uomo? Con questo interrogativo, ieri, il patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola ha iniziato la sua relazione nell'ambito della seconda giornata del convegno «A 30 anni dalla *Redemptor hominis*. Memoria e profezia» organizzato dall'Istituto pastorale che porta il nome dell'enciclica, presso l'aula Pio XI dell'Università Lateranense. Il porporato si è soffermato sulla terza parte della *Redemptor hominis* (di cui il convegno celebra il trentesimo anniversario) ed in particolare sul paragrafo 14 che focalizza l'attenzione su Cristo via della Chiesa e sull'uomo via della Chiesa.

«La preoccupazione che guida tutta l'enciclica – ha ribadito Scola – è quella di mostrare come, a partire da Cristo come modello antropologico, si possa e si debba comprendere l'uomo non solo nella sua natura, ma anche nel suo dinamismo, nel suo agire nella storia e nelle sue contraddizioni». Il patriarca ha poi auspicato che tutti gli uomini, attraverso il legame con Cristo, possano diventare via della Chiesa nonostante l'epoca diversificata e complessa che l'umanità sta vivendo.

«Se il contesto storico attuale che chiamiamo post-modernità – ha spiegato – tende a scindere l'uomo da Cristo, è compito della Chiesa ricollocare la vita

dell'uomo nella sua pienezza come essere unico e irripetibile e non come mera entità tecnologica e collettiva». Scola ha infine ricordato l'essenza caratterizzante l'uomo che lo porterà fino alla redenzione: «quella di comprendersi – ha concluso – soltanto attraverso un rapporto comunionale con l'altro vissuto all'interno della famiglia umana guidata da Dio». Su ragioni e specificità del personalismo wojtylano si è soffermata, nel suo intervento, Angela Ales Bello, docente di filosofia della contemporaneità alla Lateranense. Accostando il pensiero di Wojtyla a quello di Edith Stein, la studiosa ha evidenziato come in entrambi sia radicato «quel desiderio costitutivo umano di verità, e di una verità che possa dare all'uomo luce nel cammino della vita e sia guida alla realizzazione piena di sé».

L'esperienza dell'uomo in rapporto con altri nella vita sociale e il legame tra fede e cultura sono stati i cardini della relazione di Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro intitolata «Eschaton e impegno temporale». Negri ha sottolineato come la redenzione umana non ha soltanto «una proiezione futura» ma entra già a dare «forma concreta al presente». In quest'ottica diventa nevralgico il nodo tra fede e cultura: «la fede – ha concluso il presule – deve diventare cultura non in senso astratto, al pari di una filosofia, ma nel vivere i problemi che fanno la vita dell'uomo e nel trovarne una soluzione concreta alla luce della testimonianza di Cristo». Gli ha fatto eco il banchiere Ettore Gotti Tedeschi che, riferendosi all'attuale scenario economico, ha individuato nella responsabilità dei singoli operatori economici e nelle loro scelte, le cause della crisi finanziaria. Il simposio si è concluso con la relazione di Silvano Petrosino, docente di filosofia morale all'Università Cattolica di Milano che, analizzando i contenuti del numero 18 della *Redemptor hominis* ha provato a decodificare l'immagine della Chiesa come sposa. «Sono tre – ha commentato Petrosino – i punti che convergono intorno a questa immagine: la singolarità per cui Cristo si coinvolge con ogni singolo uomo, l'intimità che ogni individuo deve vivere con Gesù e la fecondità che riflette la personalità dell'uomo e quella sua centralità nell'universo e nella storia che Giovanni Paolo II aveva profeticamente anticipato nella sua prima enciclica».



Il convegno sulla «Redemptor hominis» ieri a Roma (foto Sicilliani)

DOMANI

Viene inaugurata la «Cattedra per la teologia del popolo di Dio»

Domani alle 12, al Pontificio Istituto pastorale «Redemptor hominis» dell'Università Lateranense a Roma, sarà inaugurata ufficialmente la «Cattedra per la teologia del popolo di Dio». Dopo i saluti del rettore dell'Ateneo, l'arcivescovo Rino Fisichella, seguiranno gli interventi del preside dell'Istituto pastorale, monsignor Dario Edoardo Viganò, del cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani e della Commissione per i rapporti con l'ebraismo e, infine, dell'ambasciatore d'Israele presso la Santa sede, Mordechai Lewy. La Cattedra, eretta su iniziativa della Comunità cattolica d'integrazione (un'associazione di apostolato di laici e sacerdoti nata a Monaco di Baviera in Germania) ha inaugurato la sua attività ad inizio anno ed è retta dal teologo Ludwig Weimer. Il tema di quest'anno accademico è «La distinzione tra la fede ebraico-cristiana e le religioni»: un argomento che punta a mettere in risalto la radice ebraica della Chiesa, in relazione all'antica e nuova alleanza ma anche alla tradizione biblica e alle esperienze del mondo odierno.

